



nel mirino per non essersi conformata all'articolo 14 della direttiva Ue.

NON SOLO TERZIGNO

Secondo quell'articolo gli stati membri avrebbero dovuto prendere delle misure per assicurare che le discariche «non conformi» non avrebbero continuato ad operare dopo il 16 luglio 2009. Dal 15 luglio 1999 Bruxelles ha chiesto informazioni all'Italia dimostrando nella sua risposta - precisa Bruxelles - che il Paese non era in linea con le disposizioni relative alle discariche «esistenti». Un anno dopo, la Commissione Ue ha rilevato che in Italia erano presenti almeno 187 discariche non conformi alla direttiva europea. La situazione è stata chiarita dall'Italia il 16 maggio 2011. Ma sulla base di quelle informazioni, a cui si sono aggiunte altre relative alla regione Piemonte, è emerso

Fuori legge

Tre le discariche con scorie classificate come pericolose

che, ancora in 14 Regioni sono presenti almeno 102 discariche «tre delle quali di rifiuti pericolosi - o che non sono state chiuse o che non sono conformi alla direttiva Ue».

Non solo Terzigno, dunque. «Ci sono troppe discariche in Italia, che non sono da anni identificate come una soluzione per la gestione dei rifiuti», riconosce il ministro dell'Ambiente Corrado Clini. La situazione denunciata da Bruxelles - spiega - è dovuta al fatto che soprattutto in certe Regioni «le strutturali per la gestione intelligente e coefficiente dei rifiuti, sono state rinviate». Il richiamo dell'Ue - assicura - è «uno stimolo» per uscire fuori da questa situazione e «aumentare la raccolta differenziata insieme alla quota di recupero energetico dai rifiuti».

«Ora il ministro proceda con rapidità per arrivare ad una soluzione definitiva in accordo con le Regioni», incalza Raffaella Mariani, capogruppo Pd in commissione Ambiente della Camera. «Occorre al più presto istituire un tavolo nazionale e promuovere un'iniziativa del governo insieme alle Regioni», avverte il capodelegazione Idv al Parlamento europeo Niccolò Rinaldi. Le discariche «sono state considerate una soluzione senza, tuttavia, esserlo e l'Italia deve capirlo», attacca Tommaso Sodano, vicesindaco di Napoli e delegato Ambiente per l'Anici, che auspica si possa ora arrivare «quanto prima a una diversa pianificazione del ciclo dei rifiuti». ♦

Per i Servizi la crisi crea le condizioni per lo scontro sociale

Per gli O07 «l'esperienza brigatista è in una fase critica ma i seguaci, pur esigui, cercano proseliti». Il fronte anarchico. Il made in Italy è «a rischio di colonizzazione straniera»

Il dossier

CLAUDIA FUSANI

ROMA

Quello che è stato sussurrato adesso è scritto nella Relazione della nostra intelligence consegnata al Parlamento sullo stato della sicurezza nel paese. La crisi economica crea «vulnerabilità nel sistema paese». La crisi economica sta mettendo il made in Italy «a rischio di colonizzazione straniera» e ha reso il tessuto imprenditoriale italiano «più vulnerabile

rispetto allo spionaggio industriale che potrebbe costituire un serio danno alla sicurezza e alla competitività del sistema Paese». Gli O07 arrivano a registrare un particolare «attivismo di operatori economici e finanziari stranieri, soprattutto dell'est, nei settori dei trasporti, delle telecomunicazioni e dell'energia». La crisi di liquidità, poi, «favorisce l'attivismo delle organizzazioni criminali nei circuiti economici-finanziari in Italia e all'estero».

La relazione di Aisi, Aise e Dis dedica un capitolo alla «Minaccia eversiva tra conflittualità sociale e strumentalizzazioni estremiste». Non è affatto escluso che «reduci delle Br

o soggetti comunque attratti dalla lotta armata tentino di aggregarsi per eseguire e rivendicare attacchi, anche se non di elevato spessore, contro simboli del potere costituito». I nostri servizi segreti definiscono l'esperienza brigatista in una «fase critica» poiché i suoi seguaci sono «numericamente esigui, frammentati e marginali». Ma i documenti che ancora circolano tra gli irriducibili nel circuito carcerario parlano di «crisi economica come sintomo dell'ineludibile declino del capitalismo»: per gli irriducibili e gli emuli delle Br, dunque, ci sono le «condizioni favorevoli» per alimentare lo scontro tra borghesia e proletariato.

IRRIDUCIBILI E NUOVE LEVE

Da quei documenti, infatti, arrivano «indicazioni» a chi è fuori di «orientare in una prospettiva di classe» i conflitti sociali. «Sembra dunque emergere la possibilità che i circuiti in questione - affermano i servizi segreti - intensifichino gli sforzi nei confronti delle nuove leve, sensibili alla lotta radicale, per favorirne la maturazione politica» ma anche per attirarle verso «progetti eversivi di lungo periodo». In questo quadro si collocano i possibili nuovi attacchi. Che avrebbero un duplice obiettivo: «Mantenere alta la tensione e verificare la risposta delle altre componenti interessate ad intraprendere la lotta armata».

La Relazione cita «gruppi ultrabnzisti di destra e di sinistra». E inevitabilmente si sofferma sul fenomeno anarchico sul cui ipotizzato salto di qualità («possono uccidere») hanno già avvertito nei giorni scorsi il Capo della polizia Antonio Manganelli e il comandante generale dell'Arma Leonardo Gallitelli. Gli anarchici, ad esempio, si sono inseriti in alcune esperienze di «conflittualità atipica» (presidi sui tetti, azioni simboliche) finalizzate in origine a richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica su specifiche problematiche occupazionali e ambientali.

Contro l'Alta Velocità in Val di Susa agisce un «articolato fronte di lotta», capace di unire anime dell'antagonismo spesso divise e «determinato a resistere ad oltranza». Alla «cronica frammentazione» delle diverse aree, si vanno sostituendo «tentativi di conferire alla protesta una nuova spinta di collaborazione e convergenza sui temi dell'ambiente, del lavoro, della repressione dei beni comuni e sulle conseguenze della crisi nel territorio in termini di occupazione, reddito, tariffe, servizi e diritti sociali». ♦



Foto Ansa

Maso chiede l'affido ai servizi sociali

Pietro Maso, il veronese che nel '91 uccise i genitori per impossessarsi dell'eredità, oggi 40enne, chiede l'affidamento in prova ai servizi sociali, come volontario in una associazione impegnata nel reinserimento. Il Tribunale di Sorveglianza di Milano deciderà a maggio, quando Maso dovrà ancora scontare 1 anno e 3 mesi.